

Alcune riflessioni di parlamentari UDC in preparazione alla XLVI Settimana sociale

Premessa

La **preparazione della XLVI settimana Sociale dei Cattolici Italiani** rappresenta per tutti i cattolici, ma forse in particolare per i politici un'occasione importante per attualizzare le parole di Benedetto XVI sull'urgenza di lavorare alla formazione di una «*nuova generazione*» di uomini e di donne credenti capaci di assumere responsabilità pubbliche nella vita civile e dunque anche nella vita politica¹. Un invito ripetuto un anno dopo a Viterbo² e rinnovato di recente dal Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana³. E' evidente la preoccupazione della Chiesa italiana nei confronti di una società che mostra tutti i segni di una crisi di valori, che sembra inarrestabile e che qualcuno ha definito un vero e proprio "disastro etico". I cattolici italiani, soprattutto quelli impegnati in politica, sentono il peso di questa sfida drammatica, che coinvolge anche gli attuali modelli della nostra democrazia, a cominciare dall'attuale bipolarismo. Capiscono quanto sia necessario mettere in gioco la loro responsabilità personale per testimoniare efficacemente i valori della tradizione cristiana in questo tempo di cambiamento, soprattutto se vogliono contribuire ad orientarlo con coraggio e determinazione verso il Bene comune. L'incertezza generata dalla crisi, i dubbi di chi si sente continuamente messo in discussione, la sensazione di vivere in una società liquida, che si sottrae allo sforzo di chi vorrebbe interrogarla, interpretarla per poi modellarla con una diversa progettualità, possono apparire nello stesso tempo frustranti e stimolanti. Ma come cattolici dobbiamo coglierne l'elemento di sfida positiva, che richiede un nuovo protagonismo per stare nell'agone politico in atto di servizio.

E' un tempo tutt'altro che facile, molto confuso, in cui le categorie che finora hanno rappresentato veri e propri punti di riferimento mostrano il logoramento a cui sono state sottoposte dai processi di progressiva secolarizzazione. Sono stati messi in crisi il concetto stesso di bene e di verità. Negando che ci possa essere una conoscenza chiara e condivisa dei problemi in cui la nostra società si dibatte, si legittimano approcci di confronto perennemente conflittuale. Sembra inoltre che la nozione di bene comune abbia raggiunto un grado di astrazione così generica da non riuscire più ad attrarre e motivare le persone; e la stessa percezione del bene individuale si arresta troppo spesso al puro interesse personale o al piacere occasionale. Non stupisce che in questo clima il Paese sia entrato in una fase di stallo in cui non c'è spazio per riforme, per cambiamenti sociali ed istituzionali, e prevalga il clima di invecchiamento di cose, iniziative e persone, di idee e di valori.

Ai cattolici impegnati in politica occorre provare ad invertire questo ordine di cose, rilanciando un piano di valori credibili, concreti, coerenti con lo stile di vita di chi li propone, sia a livello personale che di partito. Il Paese ha fame di buona politica e la politica sente l'urgenza di capire come declinare un'agenda di speranza per il futuro del Paese. In questo senso la XLVI Settimana sociale rappresenta un'opportunità preziosa, dalla quale attingere nuove energie intellettuali e morali, per mettere mano al lavoro che occorre fare e che tutti i cittadini si aspettano.

C'è stata molta attesa, soprattutto in questo ultimo anno, nei confronti delle Settimane sociali, appuntamento fisso della Chiesa cattolica italiana, nato poco più di 100 anni fa negli anni del *non expedit*, quando i cattolici avevano il divieto di partecipare alla vita politica per espressa indicazione papale. Le Settimane sociali sono state fin dal primo momento un modo efficace per coinvolgere comunque i cattolici nella vita pubblica, sollecitandoli a far sentire il peso della dottrina sociale della Chiesa sui temi concreti. Il loro obiettivo specifico è sempre stato quello di ispirare cristianamente la nostra società. E oggi come allora occorre ricominciare a lavorare in tal senso, considerando le oggettive difficoltà del Paese come un'opportunità per rinnovare coraggiosamente il proprio impegno ad ispirare cristianamente la società in cui viviamo.

¹ Cfr BENEDETTO XVI, *Omelia nel Santuario di N.S. di Bonaria*, Cagliari, 7 settembre 2008

² Cfr BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione della Concelebrazione Eucaristica in Valle Faul a Viterbo*, 6 settembre 2009.

³ *Prolusione alla sessione del Consiglio Episcopale Permanente*, 25-27 gennaio 2010, n. 8.

I parlamentari UdC e le Settimane sociali

Tutto è cominciato con lo studio del Documento preparatorio, presentato e introdotto da Monsignor Arrigo Miglio, Presidente della XLVI Settimana sociale in occasione di un incontro che si è svolto alla Camera il 14 luglio di quest'anno. Un appuntamento fermamente voluto da tutti i parlamentari dell'Unione di Centro, che si sono preparati all'incontro cercando di familiarizzarsi prima con il testo, discutendone in piccoli gruppi, per coglierne il senso e il significato, ma soprattutto abbiamo cercato di mettere in discussione noi stessi, il nostro lavoro politico e quello di tutto il gruppo, i propri territori di riferimento e i rapporti con la Chiesa locale. Il quesito di fondo è stato per tutti noi uno solo: Che senso ha o può avere per me questa ennesima Settimana sociale. In che modo tocca il mio agire umano e politico, di cattolico e di parlamentare. Domanda chiave prima di passare a quella immediatamente successiva: quale missione tocca ai politici cattolici che stanno al centro, in che modo una vocazione politica, che allo stato attuale delle cose appare minoritaria, può convertirsi in una proposta capace di interessare fasce sempre più ampie di popolazione. Come possiamo diventare una minoranza creativa capace di assumere precise responsabilità nella tutela dei valori a forte caratterizzazione per il mondo cattolico. E in che modo possiamo declinare laicamente le nostre convinzioni perché sappiano essere convincenti nell'impatto con la società in cui viviamo e riesca a tradursi in progetti e proposte efficaci.

L'obiettivo era quello di passare dalla semplice informazione su di un "evento", al coinvolgimento personale in una partecipazione che ha un forte carattere corale per riscoprire insieme cosa significhi oggi l'espressione "Bene comune", e in questo modo poter orientare anche sul piano politico la nostra società, rimuovendo gli ostacoli che impediscono, rallentano o peggiorano ancora snaturano questo processo.

Il Documento preparatorio, guida efficace per tracciare un'agenda che consenta al Paese di ricominciare a crescere, identifica una serie di problemi che hanno un forte impatto politico. Partire dai problemi è una scelta di metodo che coinvolge immediatamente, perché lungi dall'offrire facili soluzioni, sempre discutibili, mette davanti ad una triplice provocazione: capire quale sia la natura del problema, mettere a fuoco come sia indispensabile un approccio interdisciplinare per provare a risolverlo; chiamare in causa la responsabilità di ognuno per chiedere un impegno preciso. Un approccio che mette insieme tecniche tipiche di *Problem based learning* e di *Problem solving*, sottoponendo problemi che hanno varie possibilità di soluzione, tutte realisticamente praticabili, per chiedere di fare delle scelte di campo concrete. Un modo molto laico di affrontare la questione perché non afferma dogmi, non impone percorsi obbligati, non vincola a procedure già definite. Chiede di riflettere, di fare delle ipotesi e poi di tentare delle soluzioni, con coraggio ed umiltà, con la possibilità di sbagliare, ma con la necessità di rischiare, perché non c'è nulla di già deciso e definito, come dice un poeta spagnolo: "*Caminante no hay camino, se hace camino al andar...*"

I problemi posti disegnano una situazione complessa, che le persone percepiscono come particolarmente importante per la loro vita, e che richiede una metodologia di analisi seria, affidabile, che tenga conto dell'insegnamento sociale della Chiesa. Tra problema posto e soluzione possibile non c'è però nessun determinismo; sono situazioni che ammettono più di una soluzione: e questo è lo spazio della nostra libertà e della nostra responsabilità; quello che ci impegna a prendere delle decisioni anche in un contesto di indeterminatezza, assumendone tutti i rischi. Si tratta di problemi che una volta risolti, a seconda di come saranno risolti, permetteranno la soluzione di ulteriori problemi. Il Documento ha tenuto conto di un'ampia ricognizione di bisogni fatta sul territorio attingendo all'esperienza umana di tante categorie di persone, giovani e meno giovani, sani e malati, italiani ed immigrati, disoccupati, sottoccupati e sfruttati; ricchi e poveri; colti, coltissimi, o poco più che analfabeti; radicati al nord, al centro o al sud... Una galleria umana vastissima, animata costantemente dalla fede e dall'amore alla Chiesa, ma non per questo meno critica nei confronti di situazioni problematiche. Da questa ricognizione sono emersi 15 problemi, di indole diversa, su cui l'attenzione dei parlamentari si è concentrata in modo diverso, a seconda

della propria sensibilità e dei propri interessi. Con la convinzione che, se è vero che i problemi vanno affrontati uno per uno, è ancor più vero che sono tutti strettamente interdipendenti, come evidenzia il documento parlando di globalizzazione (§3). Ogni problema di fatto contiene in se tutte le sfide della globalizzazione, a conferma che la prima cosa da riscoprire e da valorizzare è una formazione intellettuale capace di misurarsi con i problemi a tutto tondo, senza incorrere nel tipico errore di metodo che fraziona la complessità, per scomporla in una miriade di sottoproblemi, illudendosi in tal modo che risolvendo uno di questi problemi si risolve il problema globale. Solo una visione d'insieme equilibrata permette di dare anche ai sottoproblemi le migliori soluzioni possibili. Analogamente solo una rete di rapporti interpersonali solidale ed inclusiva, rispettosa delle reciproche differenze e pronta a valorizzarle, permette di soddisfare le esigenze di categorie più fragili e svantaggiate. Benedetto XVI sintetizza questo punto nell'Enciclica *Caritas in veritate* dicendo: «*La novità principale dei quarant'anni che ci separano dalla pubblicazione della Populorum progressio è stata l'esplosione dell'interdipendenza planetaria, ormai comunemente nota come globalizzazione. Paolo VI l'aveva parzialmente prevista, ma i termini e l'impetuosità con cui essa si è evoluta sono sorprendenti. Quel processo è stato il principale motore per l'uscita dal sottosviluppo di intere regioni e rappresenta di per sé una grande opportunità*⁴»

E' un punto di riflessione importante per tutti i politici, a cui si chiede di mantenere una visione il più ampia possibile dei problemi, e una capacità altrettanto ampia di collaborare con colleghi dei diversi schieramenti: la globalizzazione intesa come necessaria interdipendenza nella soluzione dei problemi richiede mentalità interdisciplinare e grande capacità di lavorare insieme. Paolo VI aveva visto un "segno dei tempi" nella capacità delle nuove generazioni di avvertire e di praticare «*l'unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà*»⁵. Quelle nuove generazioni ora sono cresciute e rappresentano in gran parte il fronte degli attuali cattolici impegnati in politica. Papa Montini aveva intuito nella globalizzazione la possibilità di offrire nuovi orizzonti e nuove possibilità alla fraternità universale e alla solidarietà, sia perché permette di pensare allo sviluppo umano in chiave inclusiva, sottolineando la responsabilità personale di tutti, sia perché in questo modo mette in evidenza con forza il riferimento al bene comune. Appare sempre più chiaro infatti come non sia possibile tendere, né tantomeno realizzare il bene comune se non in una prospettiva che dia respiro alla sussidiarietà e alle dinamiche della solidarietà con un respiro universale⁶. Per Montini era evidente come il termine "cattolico", che già di per sé significa universale, acquistasse una nuova incisività interpretativa se letto nella logica della globalizzazione e nella consapevolezza della interdipendenza. «*È un richiamo, il cui significato viene compreso sino in fondo solo se si coglie che comincia con il rispetto della vita dal suo sorgere e attraversa ogni sua fase, sino alla morte naturale. È un rispetto che si concretizza ulteriormente nel riconoscimento e nel sostegno della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo con una donna, istituzione fondamentale per ogni società che voglia crescere e svilupparsi, come avevano ben compreso i padri della nostra Carta costituzionale*⁷». Benedetto XVI torna tutte le volte che gli è possibile sul tema della famiglia per ribadirne le caratteristiche essenziali e questo diventa per i cattolici che fanno politica un impegno costantemente rinnovato per chiarire, spiegare, difendere il matrimonio nella sua forma classica, nonostante le costanti e ripetute pressioni per andare oltre questo modello e includere alla pari altre forme di unione che sembrano diffondersi velocemente nella nostra società.

I problemi proposti dal Documento preparatorio sono introdotti da alcuni verbi chiave, che danno la giusta dimensione del fare come è giusto per una agenda della speranza: Intraprendere (16-20); Educare (21-24); Includere le nuove presenze (25-26); Slegare la mobilità sociale (27-29); Completare la transizione istituzionale (30-33). Il filo rosso che collega i problemi è il realismo ottimista proprio del cristiano, che include il criterio della centralità della persona, della rilevanza sociale del problema, della valutazione critica delle soluzioni alternative presentate e della

⁴ Caritas in veritate, n. 33.

⁵ Gaudium et Spes, n. 4

⁶ cfr CV 57

⁷ Documento preparatorio, § 3, pag 11, ed. EDB

prospettiva concreta che emerge dopo averli affrontati e risolti. La questione femminile, quella meridionale e quella ecologica costituiscono le tre macroquestioni con cui si conclude la parte centrale del documento. Se si perdesse di vista la stretta interdipendenza dei temi proposti, sembrerebbe perfino che il documento mette “troppa carne al fuoco”; ma è evidente come lo sforzo di chi lo ha confezionato nella sua versione finale sia proprio quello di stimolare i lettori e i partecipanti alla XLVI settimana sociale a tenere insieme le cose; a ragionare in termini di complessità dei problemi; a rifuggire dalle soluzioni facili, ma tristemente sterili; a comprendere le ragioni di un ascolto reciproco sempre più determinante per fare ipotesi credibili e tentare soluzioni possibili. E’ la sfida quotidiana a cui il lavoro parlamentare sottopone tutti noi, per cercare di mantenere una solida visione generale dello stato del paese e delle sue priorità anche attraverso lo studio del singolo problema, quello che costituisce l’impegno concreto del lavoro in commissione. E’ la vecchia questione che tanto appassionava i filosofi medioevali: come vedere l’universale nel particolare e il particolare nell’universale; come saper stare nel concreto, senza compiere operazioni improprie di riduzionismo, che finiscono con il banalizzare le cose, ma nello stesso tempo come non fermarsi ai dialoghi sui massimi sistemi, ignorando le necessità concrete delle persone. Serve una rieducazione al pensiero politico, come luogo privilegiato in cui si articolano gli aspetti generali, senza renderli generici, con la realtà concreta, senza sfilacciarla in aspetti particolari, che non consentono più di coglierne il senso e il valore finale.

1. *Come ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, aumentandone partecipazione, flessibilità (in entrata e in uscita), eterogeneità?*
2. *Quali politiche fiscali (e sociali) per riconoscere e sostenere la famiglia con figli (anche) come generatrice di valori economicamente rilevanti?*
3. *Come redistribuire “orizzontalmente” la pressione fiscale, anzitutto spostandola dal lavoro e dagli investimenti alle rendite?*
4. *Come sostenere la crescita delle imprese?*
5. *Come dare più strumenti a scuola e famiglia per premiare l’esercizio della funzione docente e incentivarne l’assunzione di responsabilità?*
6. *Come sostenere l’esercizio dell’autorità genitoriale in famiglia?*
7. *Come sostenere l’azione educativa dell’associazionismo e delle comunità elettive?*
8. *Tenendo conto delle esperienze di altri Paesi, come riconoscere la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia?*
9. *Come finanziare diversamente il sistema universitario, aumentando l’autonomia degli atenei e senza precludere l’accesso ad alcuno capace e meritevole?*
10. *Come ridurre le barriere per l’accesso alle professioni e al loro esercizio e come incrementare la libera concorrenza nelle stesse?*
11. *Quale forma di governo (con contrappesi adeguati e una legge elettorale coerente) per completare la transizione secondo criteri di sussidiarietà, di responsabilità imputabile e di efficacia?*
12. *Come dare coerenza al federalismo?*
13. *Questione femminile*
14. *Questione meridionale*
15. *Questione ecologica*

Sono temi presenti nell’Agenda politica dell’Unione di Centro, soprattutto in questa fase in cui sta cercando di evolvere verso la prospettiva politica di un nuovo Partito, aperto ed inclusivo, ma nello stesso tempo fortemente radicato nei suoi valori di riferimento, che mantengono la loro ispirazione cristiana. Il valore aggiunto dell’UdC in questa nuova tappa è la SPERANZA di riuscire a creare una grande area di responsabilità condivisa che renda possibile una più ampia collaborazione tra Politica e Società. L’area di centro, che si vuole rilanciare dilatandola fino a diventare un’area di maggioranza, nell’intenzione di riconquistare alla politica quei milioni di cittadini “assenteisti”, che si sottraggono alla responsabilità del voto perché non capiscono in che

direzione si sta andando, o se lo capiscono non lo condividono. Troppo spesso l'assenteismo politico è dettato non solo dalla confusione o dal disinteresse, ma da nuove forme di disprezzo verso una classe politica che appare ai più egoisticamente centrata sulle proprie vicende interne di partito e di potere; estranea ai bisogni reali di un paese in crisi morale prima ancora che economica; e a volte francamente corrotta, soprattutto quando sembra mettersi in vendita per ottenere benefici personali. Occorre trasformare il malessere che nasce da una corruzione che ha infiltrato tutti i gangli strategici del Paese in un positiva ripresa etica a tutto campo. Il dibattito su questi temi nel gruppo parlamentare dell'Unione di Centro ha offerto la possibilità di approfondire le diverse questioni, grazie al contributo di tutti.

Non c'è dubbio che la questione etica è la questione fondamentale del paese e della politica.

IL PUNTO DI VISTA DI BENEDETTO XVI E DEL CARDINAL BAGNASCO:

Benedetto XVI rivolgendosi ai Vescovi, a proposito della Settimana Sociale il 27 maggio del 2010, in occasione dell'udienza all'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana **ha detto**: *“Nella prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, “insieme alle forze migliori del laicato cattolico, v'impegnerete a declinare un'agenda di speranza per l'Italia, perché ‘le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili’ (Enc. Deus caritas est, 28)”*. *“Alla Chiesa,- ha ricordato il Santo Padre-, “sta a cuore il bene comune, che c'impegna a condividere risorse economiche e intellettuali, morali e spirituali, imparando ad affrontare insieme, in un contesto di reciprocità, i problemi e le sfide del Paese. Questa prospettiva, ampiamente sviluppata nel vostro recente documento su Chiesa e Mezzogiorno, troverà ulteriore approfondimento nella prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, prevista in ottobre a Reggio Calabria”*. Ed ha aggiunto: *“Il vostro ministero, cari Confratelli, e la vivacità delle comunità diocesane alla cui guida siete posti, sono la migliore assicurazione che la Chiesa continuerà responsabilmente ad offrire il suo contributo alla crescita sociale e morale dell'Italia”*.

I vescovi hanno risposto con il comunicato finale della CEI, il 22-25/III/ 2010:

“Ogni questione sociale è sempre anche questione antropologica”. Hanno ribadito i vescovi italiani, riuniti a Roma per il Consiglio episcopale permanente, prendendo visione della bozza del Documento preparatorio della prossima Settimana sociale. Riflettendo circa il primato dei “valori non negoziabili”, hanno aggiunto, *“l'ormai prossima Settimana Sociale dei Cattolici sarà da questo punto di vista un momento prezioso per declinare in un'agenda operativa i valori che rendono possibile e feconda la convivenza umana”*. *“A questo proposito – prosegue il comunicato – sono chiare ed esplicite le parole di Benedetto XVI: ‘Non può avere solide basi una società, che – mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace – si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata’ (Caritas in veritate, n. 15). In tale contesto, si comprende appieno come i ‘valori non negoziabili’, richiamati nel dettaglio dal Presidente nella prolusione, rappresentino la ragione e la missione dell'impegno dei cattolici nell'azione politica e sociale”*.

I parlamentari Udc, riflettendo sul Documento della XLVI Settimana sociale anche alla luce di questo dialogo tra il Santo Padre e i Vescovi, hanno riaffermato con grande chiarezza il loro impegno a vivere questi punti, nella loro vita personale e nella loro attività politica, individuale e di Partito. Hanno riconosciuto nelle parole del Papa e nel comunicato dei vescovi una parte della loro agenda storica, soprattutto in questi cinque passaggi:

- *impegno a far diventare comprensibili e politicamente realizzabili le esigenze della giustizia*

- *impegno a condividere risorse economiche e intellettuali, morali e spirituali, in un contesto di reciprocità, per meglio affrontare i problemi e le sfide del Paese*
- *consapevolezza assoluta che ogni questione sociale è sempre anche questione antropologica*
- *attenzione forte e profonda ai valori che rendono possibile e feconda la convivenza umana*
- *convincione che i ‘valori non negoziabili’ rappresentano la ragione e la missione dell’impegno dei cattolici nell’azione politica e sociale”*

E’ proprio nella storica convergenza tra i valori caratterizzanti dell’UdC e il magistero ordinario del Papa e dei Vescovi che si esprime una laicità convinta e motivata nel partito e nei singoli parlamentari. Una convergenza naturale, che attinge alle stesse fonti ed esprime fedeltà ai valori e ai principi della dottrina sociale della Chiesa e proprio per questo impegna con senso di responsabilità a mettere in piedi iniziative concrete per affrontare l’emergenza educativa, ad includere nuove presenze con una mobilità sociale costruttiva, a tentare di completare la transizione istituzionale. Da questa esigenza nascono impegni concreti sul piano dell’agire politico che possono essere sintetizzati in cinque direttive fondamentali:

- Superare questo bipolarismo; per lavorare insieme alla ripresa del Paese, archiviando una stagione di scontri e di contrapposizioni che ha impoverito pesantemente l’Italia. Per questo sono necessarie riforme istituzionali coraggiose e condivise;
- Rilanciare i valori “non negoziabili”, sia nel campo dell’etica pubblica: onestà, trasparenza ed efficienza, che nella difesa della vita, della famiglia, dell’educazione;
- Far partecipare di più “le nuove presenze” al progetto politico del Paese, per non disperdere un patrimonio di talenti e di capacità ad alto potenziale creativo e con forte tensione ideale;
- Investire sul lavoro come risorsa sociale che permetta nello stesso tempo ripresa industriale e mobilità sociale, senza perdere di vista politiche di solidarietà innovative ed efficaci;
- Restituire alla Giustizia il valore centrale nel sistema sociale di un Paese, superando qualsiasi steccato che ne faccia un privilegio per pochi e una frustrante aspettativa per molti.

L’UdC ha sempre investito nella prospettiva dello sviluppo e della crescita del Paese, cominciando dai giovani per cui non stenta a fare sue le parole del documento, quando ricorda che: *“Per riprendere a crescere servono nuove energie, soprattutto quelle dei giovani. D’altro canto, riprendere a crescere, verso e secondo il bene comune, è un modo per rispettare i diritti di chi diventa adulto, di chi è appena nato, di chi sta nascendo, di chi arriverà. In questi termini, crescere è un atto di responsabilità, di giustizia e di amore”*.

Il tema della libertà religiosa

Un altro aspetto del Documento in cui i parlamentari UdC si riconoscono pienamente è quello introdotto dal § 2, dove si dice: *“È in questo scenario che il tema della libertà religiosa, da esercitare e da tutelare, deve essere riconosciuto come strategico da istituzioni politiche, scientifiche ed economiche, e certo ancor più dalle istituzioni ecclesiali e dai cristiani, che sono eredi delle matrici che quella libertà hanno generato, sperimentato, compreso, diffuso e istituzionalizzato”*. L’UdC da sempre considera irrinunciabile il valore della religione nello spazio pubblico perché sa che rappresenta per ogni uomo un luogo d’incontro personale con Dio, da cui trae forza la qualità del suo rapporto con gli altri. Un’esperienza di fede viva mobilita energie al servizio del bene comune in tutta la società e per questo ha bisogno dei suoi simboli e dei suoi luoghi di riferimento, nel pieno rispetto delle identità altrui, ma anche in piena coerenza con i propri valori.

Il valore del Crocifisso è strategico per tutti gli uomini e non solo per i cristiani, per i quali il segno della croce rappresenta per antonomasia il gesto che identifica il cristiano. Ha valore

universale perché costituisce il segno di una memoria storica e di una presenza reale di Dio in mezzo agli uomini. Ma esprime anche, più e meglio di qualsiasi altro simbolo, la frontiera fino alla quale può e deve spingersi la qualità del rapporto tra gli uomini: la donazione piena di sé in un gesto di amore e di libertà. Aiuta a sfidare il conflitto di interessi che nascono sempre dall'egoismo, dall'avidità, dalla ricerca del proprio benessere, dalla resistenza a complicarsi la vita per andare incontro agli altri. Difendere il Crocifisso significa in realtà ricordare a tutti gli uomini che possono andare oltre se stessi, superare le barriere del proprio individualismo, aprirsi in modo inclusivo anche verso coloro che inizialmente possono sembrare estranei, o peggio ancora nemici.

E' proprio dei cattolici l'impegno profuso nella rete delle loro associazioni nel campo del volontariato e del Terzo Settore, che rappresentano un sistema di welfare parallelo di grande efficacia e per di più a basso costo. E' in questo contesto che la società civile mette in campo una sussidiarietà ricca di iniziative vecchie e nuove, ma sempre vicine ai bisogni reali delle persone. L'UdC da sempre si rivolge a tutto questo mondo di cui riconosce e apprezza l'enorme valore sul piano sociale proprio per la sua forza propulsiva e fa del dialogo con l'associazionismo cattolico la sua cifra politica migliore e più incisiva. Il rapporto tra politica e associazioni implica comunque una sua cifra etica, che vede la politica al servizio delle associazioni, senza farsene strumentalizzare e vede le associazioni impegnate in un importante lavoro di sensibilizzazione del mondo politico, senza trasformarsi in lobby di potere. Solo dialogando in una chiave eticamente forte, consapevolmente rispettosa delle rispettive competenze, si può realizzare il rinnovamento di cui il paese ha bisogno. Occorre rispetto dei ruoli di tutti secondo quella logica di valorizzazione dei corpi intermedi a cui fa riferimento l'art. 2 della nostra Costituzione.

Il tema della famiglia: da soggetto sociale debole a soggetto sociale forte

Nell'ambito delle sfide che il Documento lancia al mondo politico in termini di globalizzazione dei problemi, ce n'è una che molti parlamentari hanno voluto sottolineare e fare propria, perché costituisce il nodo in cui si intrecciano e si confondono i diversi fili della attuale crisi, etica ed economica, scientifica e familiare, sociale ed istituzionale, geografica ed industriale. Nel §4 del Documento infatti si legge: *“Il processo di globalizzazione investe pesantemente l'Italia. Ne svela le risorse, ma con la stessa chiarezza ne mette in luce le tensioni, gli errori, le omissioni e i ritardi accumulatisi da molto tempo. La globalizzazione alza il velo sul peso del debito pubblico, sullo stato dei processi di istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica, sulla bassa produttività del sistema economico, sull'attacco continuo ai diritti della persona e della vita, sulle dinamiche demografiche spesso drammatiche, sul divario tra le opportunità offerte alle donne e quelle di cui godono gli uomini, sulla minaccia portata di continuo all'istituto familiare, sulla rarefazione dei soggetti educativi, sulla crisi da mancato aggiornamento delle istituzioni politiche, sul dilagare della povertà e delle povertà, sull'incapacità di debellare e a volte anche solo di fronteggiare con efficacia la criminalità organizzata, sull'abbandono quando non la devastazione del patrimonio ambientale, artistico e culturale. Il divario tra Nord e Sud d'Italia è solo una delle possibili prospettive sintetiche sulle tensioni che la globalizzazione, passivamente subita, aggrava”*.

Da sempre l'UdC punta a fare della famiglia un soggetto sociale forte, capace di orientare tutta la vita politica del Paese, a cominciare dalle politiche economiche e sociali, per diventare interlocutore di riferimento del mondo della scuola, del lavoro e della sanità. Consapevole del fatto che il nostro è un Paese che sta invecchiando rapidamente, promuove politiche demografiche che rafforzino l'unità familiare, attraverso un patto intergenerazionale a forte valenza etica. In modo particolare ritiene che la valorizzazione della donna sul piano professionale richieda politiche di conciliazione dei tempi, dei luoghi e dei modelli, che esigono un'adeguata promozione dei servizi per l'infanzia, differenziati a seconda delle diverse regioni e delle loro specifiche tradizioni. Per l'UdC deve considerare la famiglia luogo privilegiato di cura da sostenere soprattutto nei momenti

di crisi. Perché è proprio allora che occorre mobilitare tutte le risorse economiche e sociali disponibili nel Paese, nonostante possano apparire scarse, per privilegiare la solidarietà rispetto a logiche di altro tipo. La famiglia costituisce un laboratorio naturale di democrazia, tanto più quando si tratta di famiglie numerose, che spesso sopravvivono solo grazie ad un welfare affettivo fondato sull'alleanza intergenerazionale. Per questo coerentemente con quanto previsto dalla Carta costituzionale e da tutta la Dottrina sociale della Chiesa si cerca di promuovere le giovani famiglie, sostenendole in modo particolare quando sono numerose. Sono moltissimi di disegni di legge presentati da parlamentari UdC a tutela della famiglia, perché se non si vuole che resti un obiettivo puramente velleitario è necessario intraprendere precise iniziative legislative di carattere sociale ed economico-fiscale, che riducano in modo efficace la pressione fiscale che minaccia di soffocarla.

Per questo i parlamentari UdC hanno particolarmente apprezzato il passaggio del Documento in cui si dice: *“La famiglia è paradigma e sorgente vivente di questa realtà e la Chiesa è «consapevole che il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della famiglia». La famiglia, che pure può generare la vita, non è autorizzata a possederla, ma è chiamata ad accoglierla per servirne la crescita nella libertà (cfr GE 1) e ad accompagnarla anche attraverso le prove più dure, per educare a una libertà vera, che si realizza “nella carità e nella verità”. In una compiuta prospettiva di sussidiarietà, la famiglia non tollera alcuna subalternità allo Stato, alle imprese o a qualsiasi altro potere o circuito sociale. Nei limiti della propria specificità, essa travalica ogni tentativo di reclusione nel privato e gode di una piena dignità sociale e pubblica. La famiglia è presidio e fattore di bene comune, paradigma di relazione delle forme sociali alla vita, testimone dell'amore come prima energia sociale, ostacolo a ogni riduzione dello spazio pubblico a mero spazio statale”.*

La famiglia diventerà un soggetto sociale forte nella misura in cui si riapproprierà della sua vocazione naturale alla generatività e all'educazione dei figli, una educazione nella libertà che non ignora però qual è il senso dei valori cristiani da proporre ai propri figli. Educare alla libertà non è mero permissivismo, di cui possiamo contemplare le drammatiche conseguenze in tutto il sistema Paese, è educazione alla verità e all'amore, anche nelle prove più dure. Sembra un programma arduo da proporre ai propri figli e ancor più arduo da tradurre in pratica a livello personale, eppure è la sola risposta che una società responsabile può dare davanti ad una società travolta dall'egoismo e dalla perdita di valori morali. Fin da piccoli i figli vengono educati nel quadro di una cultura dei diritti individuali che ignora completamente la responsabilità sociale che fa da collante alla struttura stessa della famiglia. Una famiglia regge perché e fino a che ci si fa carico gli uni degli altri e nella misura in cui i legami interiori su cui poggia sono solidi, riesce fronteggiare anche le difficoltà esterne e può rispondere con coraggio alle iniziative che minacciano di espropriarne i diritti naturali. Una famiglia unita, messa in rete con altre famiglie unite, crea un soggetto forte che influenza il tessuto sociale in modo determinante, in una prospettiva che persegue in primo luogo il bene comune e resiste alle pressioni di chi la vorrebbe *subalterna allo Stato, alle imprese o a qualsiasi altro potere o circuito sociale*. Su questo punto l'UdC ha sempre mantenuto una posizione chiara e ferma nella difesa dei principi, anche se non sempre è riuscita a tradurre in iniziative legislative efficaci il suo impegno: ma questa è la sfida per il prossimo futuro.

La cultura del lavoro alla luce della Dottrina sociale della Chiesa

L'UdC, nella sua storia antica e recente, ha elaborato la sua cultura del lavoro alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e ha ben presente come la stragrande maggioranza dei temi affrontati negli anni dalle Settimane sociali hanno avuto il lavoro al centro della attenzione. La nostra è una Repubblica fondata sul lavoro e senza lavoro tutta la Repubblica soffre. Con questa convinzione si prepara a lanciare alla nostra società una sfida importante: creare lavoro per tutti nel prossimo decennio, a cominciare dai giovani che terminano i loro studi, per evitare che scivolino in un vero

e proprio letargo sociale. L'emergenza educativa implica anche un diverso modo di riflettere sulla recente Riforma universitaria per farne uno strumento che faciliti realmente l'ingresso dei giovani nel lavoro: un lavoro qualificato e qualificante che offra un aiuto sostanzioso al raggiungimento del bene comune, anche attraverso i positivi mutamenti tecnologici e organizzativi. I profondi mutamenti che interessano il sistema produttivo e i modelli organizzativi del mondo del lavoro richiedono infatti costanti aggiornamenti e un adeguamento delle competenze necessarie per affrontare le sfide che un mercato sempre più globalizzato pone all'intero sistema Paese. Per creare nuove opportunità di lavoro, per valorizzare la cultura e la tradizione italiana occorre investire in una società della conoscenza che sappia misurarsi con le nuove sfide in modo intelligente e creativo, senza restare invischiata in una serie di schemi improduttivi e obsoleti. Affrontare le sfide del mondo del lavoro con le sue drammatiche richieste di forti cambiamenti organizzativi, di coraggiosi modelli di sviluppo tecnologico e di effettive opportunità professionali per tutti, implica da parte dei politici una rinnovata forma di etica della competenza. Occorre ripensare in modo creativo al nuovo scenario offerto dal mondo del lavoro, superando schemi e pregiudizi, andando oltre certi steccati che mantengono ancora il sapore della lotta di classe, anche se le classi sembrano essere cambiate. Il rapporto tra giovani ed anziani, ad esempio, va ripensato nella chiave di un nuovo patto intergenerazionale che valorizzi le risorse di tutti, e le rispettive capacità di intercettare quesiti specifici per dare loro risposte adeguate. I giovani debbono poter entrare nel mondo del lavoro non appena si conclude il loro iter formativo, senza disperdere risorse e capacità; ma non c'è dubbio che l'allungamento della vita media, le migliorate condizioni di salute di cui tutti godono, debbono permettere a chi lo desidera di poter continuare a spendere energie e capacità a servizio degli altri anche con la propria attività professionale. L'età pensionabile deve descrivere un arco di tempo entro il quale muoversi con libertà e responsabilità, individuando nella capacità lavorativa di tutti il capitale sociale più prezioso di cui un paese dispone. .

La proposta politica dell'UdC, soprattutto nella sua apertura verso la costruzione di un nuovo soggetto politico, più ampio ed inclusivo, più incisivo ed efficace, guarda all'innovazione come ad una risorsa immateriale preziosa che richiede riforme concrete a tutti i livelli. Guarda agli indispensabili cambiamenti in campo professionale, senza perdere di vista che la dignità del lavoro è strettamente legata al rispetto della dignità del lavoratore e solo nel clima di un'etica di lavoro ben fatto prendono forma le necessarie innovazioni economiche e organizzative di cui il Paese ha urgente bisogno. Scommette sulla formazione professionale dei giovani, incoraggiandoli a non farsi trascinare dalle mode professionali, con cui si satura rapidamente il mercato; li incoraggia piuttosto a esplorare quei terreni in cui un alto livello di competenza è più difficilmente raggiungibile, sia che si tratti di professioni intellettuali che di professioni a carattere più tecnico. Ma considera anche l'esperienza acquisita in tanti anni di lavoro professionale come un bene da non disperdere e ritiene che vadano individuate nuove forme contrattuali per conservare in servizio persone capaci e competenti, disponibili ed efficaci.

Innovazione educativa e progresso sociale

L'UdC fa sua una antica tradizione che ha visto nascere in casa cattolica esperienze innovative preziose per il recupero di minori in difficoltà, per la loro formazione professionale secondo schemi e modelli assai poco convenzionali e forse proprio per questo molto più efficaci di modelli standardizzati e sclerotizzati. C'è a volte nella nostra organizzazione sociale un bisogno di omologare e di uniformare tutto, credendo che uno standard è tanto più affidabile quanto più è riproducibile. Mentre se questa logica può servire in campo industriale è sempre deleteria in campo formativo, perché uno standard sempre fedele a se stesso finisce col respingere tutti i soggetti che hanno un'intelligenza più creativa, quelli il cui pensiero segue un andamento prevalentemente divergente e quelli che forse hanno qualche difficoltà in più degli altri.

Valorizzare la scuola non statale, rilanciare iniziative di formazione professionale che hanno modelli qualitativamente eccellenti anche se diversi da quelli ordinari ha sempre rappresentato per l'UdC un modo di apprezzare il valore della libertà e lo spirito di iniziativa di persone che hanno a cuore il bene comune non meno di quanto possa accadere per lo Stato: perseguono solo itinerari diversi, a volte alternativi, che offrono una miniera di opportunità a tutto il sistema Paese. Ecco perché in una Agenda per la speranza disegnata per il Paese anche queste iniziative meritano uno spazio di ampia visibilità e di massima credibilità. Dice infatti il Documento preparatorio delle Settimane sociali, al §9, dove condensa l'insegnamento di due importanti fonti di ispirazione utilizzate per la sua redazione:

A) la Dignitatis humanae: "Come già affermava la Dignitatis humanae, il bene comune è un insieme di condizioni, la produzione delle quali «spetta tanto ai cittadini, quanto ai gruppi sociali, ai poteri civili, alla Chiesa e agli altri gruppi religiosi: a ciascuno nel modo ad esso proprio, tenuto conto del loro specifico dovere verso il bene comune» (n. 6").

B) la Caritas in veritate, che impegnata a ripensare il sistema di poteri adeguati alla realtà di una sempre più avanzata globalizzazione, giunge a conclusioni molto chiare: «per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente. La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace» (n. 57)."

La maggioranza dei parlamentari intervenuti nel dibattito ha colto in questo aspetto, che con chiarezza punta a valorizzare la dignità della persona umana nella responsabilità del suo agire alla ricerca del bene comune, uno dei punti più innovativi che la politica dovrebbe accogliere e valorizzare. Spesso le istituzioni, animate da una certa naturale prudenza, corrono il rischio di umiliare lo spirito d'iniziativa, la fantasia creativa, la capacità innovativa di tante persone che cercano soluzioni nuove a problemi che appaiono spesso irrisolvibili. Il Trattato di Lisbona, ripreso dall'accordo di Bologna, insiste sulla necessità di creare una Società della conoscenza, capace di stare al passo con i tempi, considerando la conoscenza come il patrimonio messo a disposizione dell'intero paese da una classe politica intelligente e preveggenze. E' noto il muro di gomma con cui si scontrano persone e associazioni che vorrebbero sperimentare soluzioni diverse da quelle che pure appaiono farraginose ed improduttive, care e poco competitive. Si creano delle vere e proprie molestie burocratiche che soffocano le migliori energie di persone animate da ottime intenzioni, mentre magari consentono a sistemi clientelari corrotti di proliferare in modo assolutamente autoreferenziale. C'è uno spreco di talenti che esige dalla politica un'azione di semplificazione delle prassi a monte, magari per implementare successivamente il sistema di valutazione e di controllo. L'innovazione che il progressivo sviluppo della conoscenza permette richiede la necessità di mettere in rete mondo della ricerca e mondo della politica, mondo accademico e mondo delle imprese, iniziative pubbliche ed iniziative private. Una logica del confronto e della convergenza nell'unica prospettiva del bene comune, che è termine concreto e non mera affermazione di principi. Occorre contrastare con energia quella logica abortiva che impedisce a tante persone, sia singolarmente che riunite in gruppo, di mettersi in gioco con proposte nuove, per riformare modelli di produzione, di organizzazione e di gestione. Lacci e laccioli burocratici imbrigliano lo sforzo innovativo di chi vuole agire responsabilmente e lanciare una sfida positiva e propositiva al futuro per il Paese. C'è da troppo tempo un blocco dell'ascensore sociale che non ha più permesso a tanti giovani di credere e di puntare sul cambiamento come opportunità di crescita e di affermazione personale, per sé, per la società e per la loro famiglia. Innovare significa creare speranza e mobilità sociale, significa ricordare che non ci sono rendite di posizione e che ogni posizione va conquistata con i propri meriti e che tutte le posizioni sono possibili a chi decide di mettersi all'opera...

Ricominciare dai legami sociali: ricucire l'Italia

Il documento preparatorio al § 10 offre un ulteriore spunto per ripensare la responsabilità della politica nella costruzione e nella valorizzazione dei legami sociali. Dice infatti: *“Una matura coscienza del valore che la pluralità dei legami sociali acquista alla luce della rivelazione cristiana comporta un’esaltazione del principio della solidarietà. Tanto maggiore è la valorizzazione delle differenze e delle specificità, tanto più grande è il contributo specifico del condividere, del farsi amici, del sostenersi reciprocamente. La condivisione, e più in generale l’amore, non è un cumularsi di elementi anonimi, ma è un sovvenire arricchito da persona che sovviene persona, e da differenza che dona se stessa al differente. La solidarietà cristiana non nasce né tramonta nell’omogeneità, ma trae forza e allo stesso tempo alimenta la varietà e la libertà attraverso l’amore”*.

Alcuni dei parlamentari UdC si sono chiesti durante il dibattito se non fosse giunto il momento di tradurre questi valori in una proposta politica nuova che coinvolgesse un’ampia parte dei cattolici in un progetto politico comune e condiviso. In questo senso auspicano l’impegno della Chiesa italiana a favore dell’unità italiana. dobbiamo considerare i segni dei tempi. E questi ci dicono che dopo un quindicennio nel quale è stata utile, ma anche obbligata la suddivisione dei cattolici in (quasi) tutti i partiti, ora la situazione è radicalmente cambiata. Partiti e movimenti politici che agli albori della seconda repubblica sembravano insediarsi con sempre crescente autorevolezza nella società italiana si dimostrano in crisi. Al loro posto si fanno avanti associazioni, fratellanze, gruppi esoterici e affaristici di chiara impronta anticristiana. La presenza diffusa dei cattolici in partiti già di per sé deboli si rivela del tutto irrilevante. Esaurita una stagione va ripresa la strada dell’unità possibile dei cattolici in politica. Dice bene il paragrafo citato: *La solidarietà cristiana non nasce né tramonta nell’omogeneità, ma trae forza e allo stesso tempo alimenta la varietà e la libertà attraverso l’amore”*. E’ la vera sfida lanciata ai politici cattolici: qualcuno dubita della loro capacità di andare d’accordo, della forza coesiva della loro fraternità e della debolezza di una intelligenza creativa che non sappia trasformare le differenze in una concreta occasione per avvicinarsi alla verità delle cose in tutta la sua ricchezza. Ma proprio qui è la sfida, in una grande esercitazione pratica in cui la *Caritas in Veritate* mostra la sua capacità trasformativa e a modo suo redentiva.

L’Unità dei cattolici in politica ha creato in un determinato momento storico, compreso nei primi 15 anni della vita della nostra Repubblica, le condizioni concrete del Miracolo italiano, un miracolo fatto di iniziative riformatrici coraggiose, capaci di mettere in discussione situazioni di privilegio che creavano una disparità sociale inaccettabile. Un tempo in cui i cinque verbi su cui sono state create le domande-sfida di questo documento: intraprendere, educare, includere, stimolare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale hanno avuto un significato molto importante. Domande a cui è stata data una risposta reale e concreta, capace di fare del nostro Paese, che pure usciva sconfitto dalla seconda guerra mondiale, una grande potenza industriale. Eppure è stato un tempo in cui i cattolici hanno fatto politica insieme, avendo come unico obiettivo di riferimento il bene comune. Le loro diversità sono state fonte di ricchezza, la loro dialettica interna scuola di democrazia; la loro competenza specifica garanzia di qualità nelle decisioni prese e nella loro attuazione. Forse non è così improponibile la proposta di ricucire l’Italia cominciando dal mondo cattolico...

Il Documento preparatorio si spinge coraggiosamente anche più avanti e cerca di ricucire il rapporto tra eletti ed elettori, mettendo a fuoco i difetti degli uni e degli altri, ma anche i diritti degli uni e degli altri. Lo fa partendo da Sturzo: *“Con lo stesso spirito con cui don Luigi Sturzo, agli inizi degli Anni ’50, poneva in Parlamento i suoi interrogativi e denunciava le “tre malebestie” (assistenzialismo, clientelismo, partitocrazia), noi riproponiamo interrogativi analoghi. Come consentire, in modo pieno e trasparente, agli elettori di scegliere leader e partito (o coalizione) di*

governo prima del voto, per permettere un chiaro e immediato giudizio retrospettivo e prospettico dei governati sui governanti? Come consentire a chi governa di disporre, con equilibrio ma senza incertezze, degli strumenti appropriati per una rapida e trasparente gestione dell'indirizzo politico? Come garantire all'opposizione parlamentare visibilità e prerogative specifiche nei confronti del governo e della maggioranza? Come regolare, secondo il canone della trasparenza e non del solo divieto, la complessa questione del finanziamento della politica? Guardando al panorama e alla storia delle democrazie delle società avanzate le risposte possono essere diverse, ma non possono tardare ancora e debbono essere coerenti”

Sono domande tanto più drammatiche in cui il Paese si appresta a vivere probabilmente un'ennesima campagna elettorale, con un dispendio di energie umane ed economiche, degno davvero di miglior causa. L'attuale legge elettorale non piace a nessuno, soprattutto degli elettori, ma è uno strumento di potere formidabile in mano ai leader dei diversi partiti, che possono confezionare delle liste in cui prefigurano con altissima approssimazione la formazione del Parlamento e probabilmente del Governo stesso. Eppure nonostante questo potere di scelta, né Prodi né Berlusconi hanno potuto evitare il fattore di disgregazione interna, la contestazione interna su punti chiave del programma, i voti di coscienza, ma anche il conflitto di interessi, le logiche di potere... E nessuno riesce più a capire che i partiti oggi sono strutture deboli, perché sono deboli i legami, le convinzioni, i valori e quindi che bisognerebbe ricominciare proprio dalla vita del partito, dal confronto interno, dalla lealtà con cui ci si rapporta reciprocamente, ma anche e prima di tutto dalla riscoperta di un ideario comune, qualcosa di diverso dalla ideologia, ma pur sempre qualcosa che definisca un comune sentire e un comune pensare sui temi essenziali del quadro politico. Una Carta di valori realmente condivisa, elaborata insieme, analizzata con coraggio, andando oltre i luoghi comuni e le ambiguità che rendono possibili solo accordi superficiali e che riflettono un grande equilibrismo linguistico, ma una sostanziale difformità di posizioni.

Le settimane sociali potrebbero contribuire in modo efficace a questo confronto sereno e appassionato, per lo meno per poter disegnare un'area delle possibili convergenze e delle irriducibili divergenze, nel caso dovessero emergere. I temi eticamente sensibili sono un banco di prova interessantissimo in tal senso, anche alla luce dell'esperienza di altri Paesi, come ad esempio l'Olanda e la Germania, dove c'è un forte ripensamento tra i politici sulla necessità di dare vita a partiti fortemente ispirati cristianamente. Ci si rende conto del rischio non solo dell'irrelevanza personale, ma della involuzione e perfino della regressione a cui è sottoposta la nostra cultura, che ha fatto dell'Europa un continente di eccellenza sotto il profilo del rispetto per la dignità umana e per il diritto naturale. La doppia sentenza tedesca, sull'eutanasia e sull'eugenetica, è stata per molti giorni al centro del dibattito nazionale, perché anche lì c'è un gruppo di giudici che vogliono cambiare i fondamenti antropologici della cultura europea a base di sentenze.

In Conclusion

C'è grande attesa per l'incontro di Reggio Calabria, da parte di tutti e forse in modo particolare da parte del mondo politico. C'è voglia di ascoltare la voce dei nostri Vescovi, che certamente offriranno delle chiavi di lettura importanti sullo stato della Chiesa in Italia, sulle loro aspettative e sulle loro preoccupazioni. C'è voglia di ascoltare gli Esperti dei diversi settori, che probabilmente offriranno delle chiavi interpretative dei problemi di maggior rilievo, alla luce dei loro saperi specifici e della dottrina sociale della Chiesa. Ma forse c'è soprattutto il desiderio di un confronto coraggioso, audace tra tutti i partecipanti ai diversi gruppi di lavoro, per mettere in discussione schemi pregressi e ormai visibilmente logorati e incapaci di offrire risposte chiare al paese. C'è la speranza che con semplicità, ognuno possa prendere la parola per dire ciò che pensa, per manifestare ciò che lo preoccupa, per proporre qualcosa di nuovo. In altri termini c'è voglia di accorciare le distanze, di ricucire le fratture, di ricomporre le culture. Di riavvicinare posizioni, che sono state condivise con molta profondità e che poi non hanno retto l'urto di certe difficoltà. Nell'attesa c'è la voglia di studiare, di capire, di ascoltare, di uscire dalla propria supponenza per

aprirsi a soluzioni nuove che mostrino tutta la forza di un pensiero cristianamente ispirato, capace di dire basta al disastro etico dei nostri tempi, per dire un sì convinto, necessariamente umile!, al tentativo di rimettersi al servizio del Paese per provare una volta di più a rilanciare il Bene comune, al di là di ogni possibile conflitto di interessi.

Siamo in molti a temere un autunno caldo, che vorremmo affrontare con la luce e la serenità che potranno venire anche dal lavoro in comune di Reggio Calabria.

Documento sottoscritto dai Parlamentari

1. BINETTI Paola
2. ADORNATO Ferdinando
3. BOSI Francesco
4. BUTTIGLIONE Rocco
5. CAPITANIO SANTOLINI Luisa
6. CARRA Enzo
7. CASINI Pier Ferdinando
8. CERA Angelo
9. CESA Lorenzo
10. CICCANTI Amedeo
11. COMPAGNON Angelo
12. DE POLI Antonio
13. DELFINO Teresio
14. DIONISI Armando
15. GALLETTI Gian Luca
16. LIBE' Mauro
17. LUSETTI Renzo
18. MANNINO Calogero
19. MEREU Antonio
20. OCCHIUTO Roberto
21. PEZZOTTA Savino
22. PISACANE Michele
23. POLI Nedo Lorenzo
24. RAO Roberto
25. RIA Lorenzo
26. ROMANO Francesco Saverio
27. RUGGERI Salvatore
28. TASSONE Mario
29. TESTA Nunzio Francesco
30. VOLONTE' Luca
31. ZINZI Domenico
32. MANTINI Pierluigi
33. BIANCHI Dorina